

Usato come strumento clientelare e di rafforzamento del consenso tra le classi medie, il pubblico impiego registrò tra il 1921 e il 1931 un incremento del divario occupazionale tra gli uomini e le donne a favore dei primi, in conseguenza del privilegiamento nelle assunzioni dei capi-famiglia maschi; negli anni Trenta si ebbe invece un rafforzamento della presenza femminile, che andò a ricoprire i nuovi posti di livello medio-basso aperti dall'incremento della scolarità elementare e preprofessionale, delle attività parascolastiche (colonie, soggiorni diurni), delle strutture sanitarie e degli apparati assistenziali: si trattava di campi di occupazione che rappresentavano un prolungamento sul mercato del lavoro delle attività di cura tradizionalmente connotate come femminili. Agli uomini erano riservate le possibilità di carriera e i posti di maggior prestigio e responsabilità. La notevole crescita dell'amministrazione pubblica negli anni Trenta – nella quale il censimento del 1936 considerava, oltre a quella statale e parastatale, la scuola pubblica, le forze armate, e anche l'amministrazione autarchica e l'organizzazione politica e sindacale – comportò, a fronte della caduta delle libere professioni, un ampio inserimento di diplomati e laureati nell'apparato burocratico del regime.

In conclusione, alcune progressive trasformazioni nella distribuzione professionale della popolazione, peraltro legate a tendenze in atto nei paesi industrializzati, si concentrarono negli anni Trenta e furono influenzate dalle scelte politiche del regime e dal dilatarsi del suo apparato di intervento. Tali furono la crescita del terziario pubblico, la formazione di un sistema pensionistico e di strutture assistenziali e sanitarie, lo sviluppo della scolarità di base e, ultima ma non meno importante, la diminuzione dell'occupazione industriale femminile, legata a tendenze strutturali e congiunturali ma anche favorita dalla politica fascista, che riuscì anche a contrastare la tendenza alla femminilizzazione del lavoro impiegatizio di livello esecutivo, attraverso la limitazione o l'impedimento dell'accesso ai concorsi per le donne e la fissazione, nel 1934, di quote massime di personale femminile nella pubblica amministrazione, nelle banche e nelle assicurazioni, estese nel 1938 alle aziende private⁴⁰. Si avviarono dunque processi di modernizzazione della struttura occupazionale la cui portata fu limitata da un clima ideologico e da precise normative tese al mantenimento di assetti sociali tradizionali, specie in riferimento ai ruoli di genere; ma il fascismo favorì anche – attraverso una dinamica controllata della conflittualità sociale che si ri-

⁴⁰ Sulle norme regolanti l'impiego delle donne cfr. v. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 229-71.